

**La cultura**  
La forza distruttiva  
del capitalismo  
finanziario  
MASSIMO  
GIANNINI



**L'intervista**  
Robert Crumb:  
basta Fritz il Gatto  
disegno la Genesi  
LUCA  
RAFFAELLI



**Il film**  
Due marmame gay  
e i figli a caccia  
del papà donatore  
CURZIO  
MALTESE

**R2**

**TELECOM**  
ITALIA

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 38 € 1,00 in Italia

martedì 8 marzo 2011

**TELECOM**  
ITALIA



9 770390 107030 10308

RM-IF  
REG. 001/71 ROMA, VIA CRISTOPORO COLOMBA, 90 - TEL. 06/47811, FAX 06/47812923, SEGRE. AMB. POST. ART. 1, LEGGE 4804/04, 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARZANO & C. MILANO, VIA ANVERSA, 21 - TEL. 02/573041, PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, NORVEGIA, POLONIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CINA/TAIWAN 15; EGITTO E.P. 16,50; REGNO UNITO £3,70; REPUBBLICA Ceca € 6,00; SLOVACCHIA \$4K 600; SVIZZERA FR. 3,00; COM. D.O.L. VERBENA FR. 3,20; TURCHIA YTL 6,20; UNGHERIA FT. 466; U.S.A. \$ 1,50

Russia contraria a interventi in Libia. Fratini: nessuna azione unilaterale. A Lampedusa sbarcati 1.600 profughi. Nuovo record della benzina: 1,56 al litro

## La Nato: pronti a fermare Gheddafi

*Obama non esclude l'opzione militare. Al Jazeera: "Il rais tratta la resa, i ribelli rifiutano"*

Berlusconi operato alla mascello: 4 ore sotto i ferri  
**Ruby, Fli all'attacco**  
**"No al conflitto di attribuzione"**

ROMA — Sarà una settimana decisiva per la giustizia, e non solo per la riforma "epocale" (come l'ha definita Berlusconi), ma anche perché Futuro e libertà ha annunciato che sul caso Ruby darà battaglia. I finiani vogliono opporsi al conflitto di attribuzione che la maggioranza solleva per evitare che del caso si occupi il tribunale di Milano. Intanto Berlusconi si è operato alla mascello: quattro ore sotto i ferri.  
SERVIZI DA PAGINA 11 A PAGINA 15

**L'analisi**  
**Il desiderio del Sultano**  
**e l'etologia della politica**

MAURIZIO FERRARIS

**S** I POTREBBE raccontare il tutto nella forma di una lettera persiana. C'è un sultano che organizza dei festini nelle proprie residenze, con canti, balli e pratiche sessuali che derivano secondo alcuni dai riti di un principe nordafricano, secondo altri da una barzelletta raccontata nel caravanserragli. A questi riti partecipano, insieme al sultano, il visir, un giannizzero e fanciulle provenienti dai più vari strati sociali. Infatti i riti sono rigorosamente interclassisti e sembra anzi che precludano a forme di promozione sociale attraverso la politica. E così che l'eterna fiaba si rinnova, arricchendosi fin quasi al manierismo di particolari da *Mille e una notte*, come nel caso della ladra venuta dal Marocco.  
SEGUE A PAGINA 35

**ALTAN**  
**INTERVENTO**  
**UMANTARIO?**



**IL PETROLIO È IN DIFICOLTÀ, POVERO PICCINO.**

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

**IL DILEMMA OCCIDENTALE**

LUCIO CARACCIOLO

**L**IBERARSI di Gheddafi non è difficile. Basta ricolonizzare la Libia. Sarà per pudore, per ingenuità o perché non amano complicarsi la vita studiando più di una mossa alla volta, ma gli interventisti d'Occidente sembrano rimuovere le conseguenze di ciò che vogliono. In un territorio privo di qualsiasi traccia di Stato, la sconfitta di una parte non significa automaticamente la vittoria dell'altra.  
SEGUE A PAGINA 34

**"Così li salvo dal naufragio"**

FRANCESCO VIVIANO

**L**AMPEDUSA INDIVIDUATO bersaglio a 25 miglia a sud di Lampedusa, è una imbarcazione di circa 10-15 metri con decine di persone a bordo, che fa rotta verso l'isola. Il "bersaglio" è un puntino luminoso intercettato dal radar della Capitaneria di porto di Lampedusa.  
SEGUE A PAGINA 9

La matricole diminuisce del 90% in 4 anni. E per i laureati poco lavoro, stipendi bassi e fuga all'estero

## Università, crollano le nuove iscrizioni

ROMA — Negli atenei italiani vanno giù le iscrizioni. Negli ultimi quattro anni il calo è stato del 9,2% (26 mila matricole in meno) nonostante il numero dei diplomati delle scuole superiori sia aumentato dello 0,5%.  
CORRADO ZUNINO A PAGINA 21  
CON UN ARTICOLO  
DI PAUL KRUGMAN



Annali compra con un'Opz sul 60%, il titolo vola

**Bulgari diventa francese**  
**sene va un altro marchio**  
BALESTRETTI E MANIA IN ECONOMIA

**Il caso**

**Niente tv, ora è Internet a darci la buonanotte**

ELENA DUSI

**L**A BUONANOTTE ora arriva da Internet. Sei americani su dieci scrivono verso il sonno accompagnati da un computer. Lo usano soprattutto per scambiarsi mail o parlare in chat, a conferma del ruolo di grande antidoto alla solitudine che la rete ricopre. Ma in un caso su cinque il computer nella stanza da letto viene usato anche per lavorare (o fare i compiti nel caso dei ragazzi).  
SEGUE A PAGINA 23

**La storia**

**La canzone di Grossman per il figlio caduto al fronte**

Dopo una lite in campo

A dodici anni

accoglietta

il rivale di calcio



A PAGINA 19

**FABIO SCUTO**

**GERUSALEMME**

**S**È IL dolore dell'anima riversa a trovare le parole di una risonanza profonda, toccante, bellissima. Quasi cinque anni dopo la morte del figlio Uri durante l'ultima guerra con il Libano nel 2006, lo scrittore israeliano David Grossman ha scritto un canto in sua memoria intitolato *Katsar po col cachi ha-aviv* ("Tanto è breve quella primavera").  
SEGUE A PAGINA 58

**R2**  
Il ritorno dell'8 marzo un futuro rosa è possibile

MICHELA MARZANO

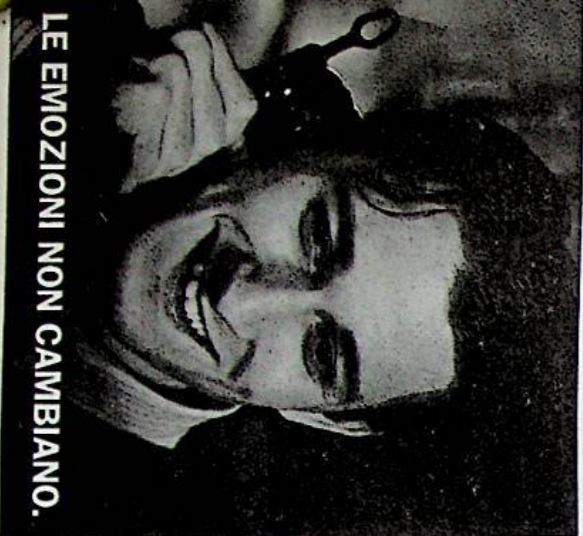


**S**I ERA trasformato in un appuntamento per *happy few*. Poche persone che, un po' per abitudine, un po' per dovere, continuavano a festeggiare per ricordare le conquiste sociali politiche ed economiche degli anni Sessanta e Settanta. Proprio mentre la realtà ci stava travolgendo, trasformando le donne in comparse sempre più marginali di un copione per soluzionisti. Ma qualcosa è cambiato e questo sembra un nuovo 8 marzo. Le donne sono stanche di ascoltare tutti quelli che continuano a pretendere che il "secondo sesso" è più fragile e meno sicuro di sé, non ha altro che la bellezza per farsi notare. Non si accontentano più delle briciole. Vogliono che la situazione, in Italia, migliori davvero. Che la libertà e l'uguaglianza non siano più semplici parole, ma diventino "vita, politica e realtà". Che gli sforzi che tante di loro fanno siano realmente riconosciuti, valorizzati, ricompensati... E anche per questo che, nonostante le minacce e gli insulti, sono state più di un milione a manifestare in tutta Italia il 13 febbraio.

SEGUE A PAGINA 41  
ASPESI, EBADI, GINORI,  
MAFAI, MAZZUCCO,  
SARACENO, SASSO,  
TOBAGI, URBINATI  
E VANNUCCINI

**ED**

IL MODO DI COMUNICARLE, SÌ.



LE EMOZIONI NON CAMBIANO.



# La crisi

## La Nato prepara l'intervento "Basta crimini contro l'umanità" Awacs 24 ore su 24 sulla Libia No-fly zone, ok dei paesi del Golfo. Mosca contraria

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Pur tenendo ancora un profilo basso, la Nato si sta preparando ad intervenire in Libia e sta mettendo a punto gli strumenti per imporre una no-fly zone, se e quando riceverà il via libera dalle Nazioni Unite. Sono questi i segnali che arrivano dal quartier generale dell'Alleanza atlantica a Bruxelles. «Se Gheddafi e i militari continuano ad attaccare la popolazione in modo sistematico, non riesco ad immaginare che la comunità internazionale e l'Onu riesino a guardare», ha dichiarato ieri il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, secondo cui in Libia «le violazioni dei diritti umani e delle leggi umanitarie e scandalosa e bombardamenti dei civili possono essere considerati crimini contro l'umanità». Rasmussen ha spiegato che l'Alleanza non ha intenzione di intervenire senza una risoluzione delle Nazioni Unite. Ma il Consiglio atlantico

e i governi occidentali sentono il bisogno di fare qualcosa di fronte al massacro degli insorti da parte delle forze fedeli a Gheddafi, tra gli esperti militari c'è anche il sospetto che uno scudo aereo possa essere di scarsa utilità per fermare l'avanzata dei mercenari. «Noi consideriamo l'imposizione

di una no-fly zone come una possibilità — ha spiegato l'ambasciatore americano alla Nato, Ivo Daalder — ma quando vediamo quello che sta succedendo sul terreno dobbiamo constatare che nelle ultime operazioni delle forze fedeli a Gheddafi l'appoggio aereo non è stato un fattore decisivo». Seco-

do il diplomatico americano, inoltre, una zona di interdizione aerea potrebbe essere efficace per bloccare a terra i caccia di Gheddafi, ma difficilmente potrebbe fermare gli attacchi condotti con elicotteri. Fonti militari fanno inoltre osservare che, per imporre una no-fly zone sulla Libia, gli aerei Nato dovrebbero neutralizzare preventivamente le difese antiaeree di Gheddafi, e dunque bombardare le installazioni militari libiche.

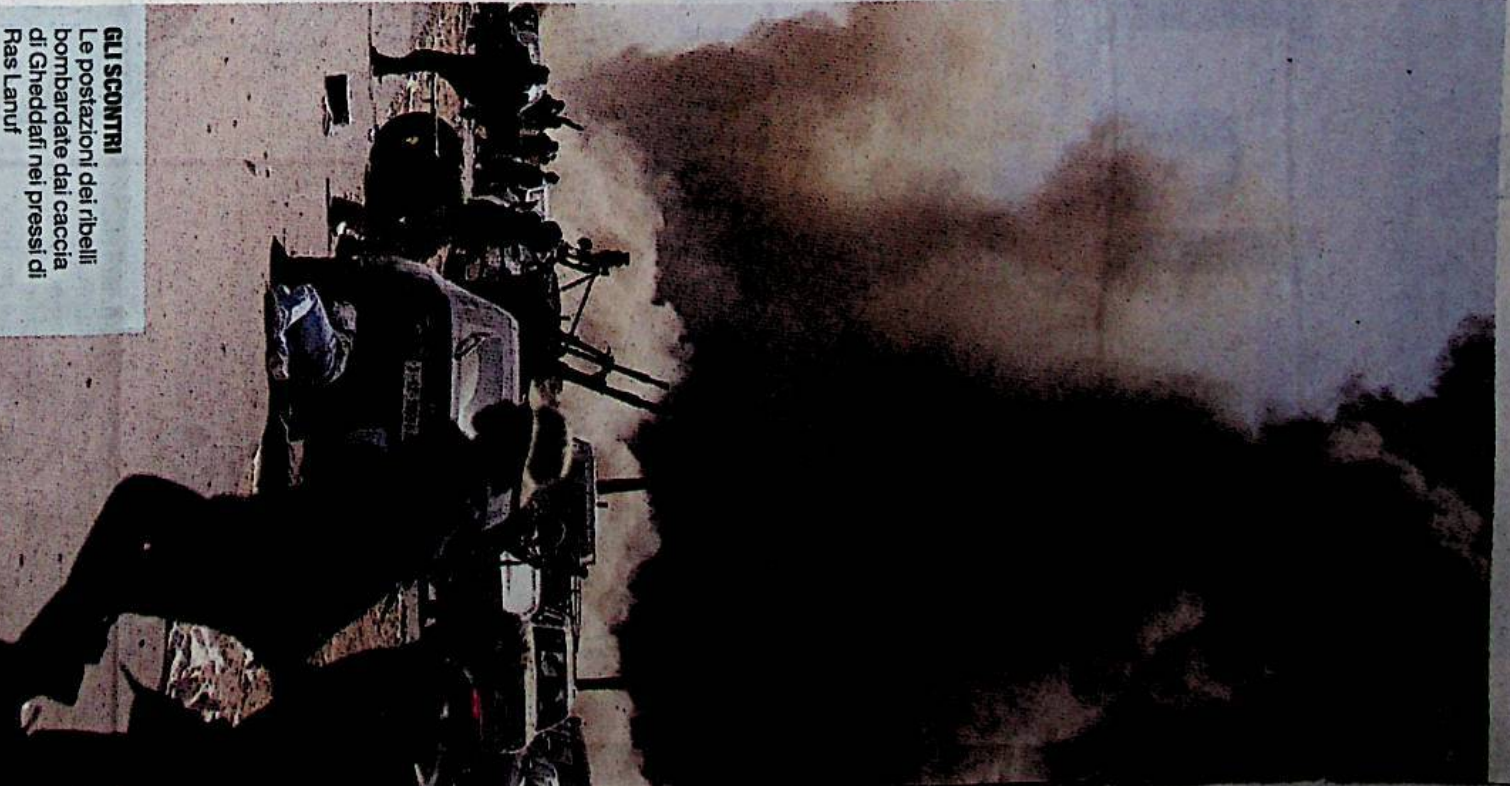
### ELLEKAPPA

UCRINATUM  
DELLA NATO,  
ALCOLÀ DELLA  
RUSSIA

IN ARTESA  
DI UN AUR AUR  
DELLA CINA  
IL MASSACRO  
CONTINUA



© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



**GLI SCONTI**  
Le postazioni dei ribelli bombardate dai caccia di Gheddafi nei pressi di Ras Lanuf

**Ambasciatore Usa: "Ma lo scudo aereo potrebbe essere inutile contro le truppe di Gheddafi"**

tico ha comunque dato disposizione ai militari di «prepararsi ad ogni eventualità». E dalla Casa Bianca Obama ha confermato che la Nato «valuta un'ampia gamma di potenziali opzioni, comprese quelle militari».

Dl fronte all'offensiva militare di Gheddafi e dei suoi mercenari, qualcosa in effetti si sta muovendo. Francia e Gran Bretagna, membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, stanno mettendo a punto il testo di una risoluzione per ottenere il benplacito dell'Onu all'imposizione di una no-fly zone. La risoluzione dovrebbe essere discussa «entro la settimana». Il varo di una zona di interdizione aerea avrebbe già ottenuto il benplacito dei Paesi della Lega araba mentre i paesi del Golfo Persico l'hanno chiesta in modo esplicito. Anche la Nato, ha spiegato Rasmussen, è in stretto contatto con i Paesi arabi, il cui consenso è considerato indispensabile per un intervento occidentale in Libia. Ma un netto colpo di freno ad ogni ipotesi di operazioni militari contro Gheddafi è arrivata ieri dal ministro degli esteri russo, Sergei Lavrov. «Non crediamo che l'ingerenza straniera, soprattutto se militare, sia un modo per risolvere la crisi in Libia — ha dichiarato Lavrov — I libici devono risolvere i loro problemi da soli».

In realtà, come riconosce lo stesso segretario generale della Nato, l'imposizione di una no-fly zone pone enormi problemi non solo di ordine politico, ma anche di tipo logistico. Se le opinioni pub-

### Il caso

DAL NOSTRO INVIATO  
PIETRO DEL RE

BENGASI — Dopo trentasei ore di navigazione è arrivato ieri mattina al porto di Bengasi il pattugliatore della Marina militare italiana *Libra*, carico di 23 tonnellate di farmaci, riso e gruppi elettrogeni per gli ospedali della Cirenaica. Salvo qualche cannone francese trasmistato pochi giorni fa dall'Egitto, la nave italiana è la prima a fornire aiuti umanitari al Paese liberato dalle forze democratiche.

Ma c'è davvero bisogno di cibo e di medicine nella Libia orientale? Poco importa: con questi doni umanitari, ci dice Idris El Sharif, uno dei leader della rivolta, le cancellerie di Roma e di Parigi hanno di fatto riconosciuto come legittimo il governo provvisorio di Bengasi.

Del resto, sempre ieri, il ministro degli Esteri Franco Frattini ha spiegato che, in questi giorni, «c'è una corsa all'invio contro i membri del Consiglio provvisorio di Bengasi». E l'Italia ha «discretamente» avviato contatti con esponenti dell'opposizione libica «perché noi abbiamo delle conoscenze migliori di altri». Fratti-

ni ha anche dichiarato che, noi italiani, siamo tra i più richiesti da parte dei capi della rivolta.

«Conosciamo l'ex ministro della Giustizia libico, ora a capo del Consiglio nazionale a Bengasi per i rapporti dell'Italia con la Libia e conosciamo quella rete di ambasciatori libici che si sono messi al servizio del popolo libico e non del regime. Alcuni di loro stanno esercitando un'azione importante per coagulare un consenso», ha spiegato.

Sul piano diplomatico il ministro degli Esteri italiano, interpellato sulla possibilità di istituire una zona di interdizione al volo sopra i cieli della Libia, ha osservato che se «assai difficile pensare ad aerei militari italiani coinvolti sul terreno libico, va anche detto che in base alla legalità euro-atlantica il governo non negherebbe basi militari e il supporto logistico».

Ma c'è davvero un'emergenza umanitaria in Libia? Gli operatori del settore sul terreno, siano essi di Medici senza frontiere o dell'Islamic relief, rispondono tutti con una vena di disagio a questa domanda. Soltanto le Nazioni Unite, che da New York stanno mettendo assieme un pacchetto di 120 milioni di euro di aiuti, hanno

do il diplomatico americano, inoltre, una zona di interdizione aerea potrebbe essere efficace per bloccare a terra i caccia di Gheddafi, ma difficilmente potrebbe fermare gli attacchi condotti con elicotteri. Fonti militari fanno inoltre osservare che, per imporre una no-fly zone sulla Libia, gli aerei Nato dovrebbero neutralizzare preventivamente le difese antiaeree di Gheddafi, e dunque bombardare le installazioni militari libiche.

**GLI SCONTI**  
Le postazioni dei ribelli bombardate dai caccia di Gheddafi nei pressi di Ras Lanuf

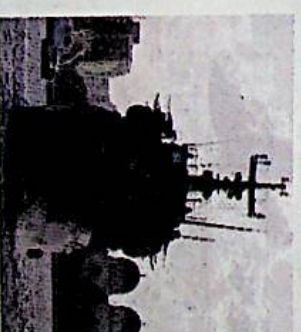
Il pattugliatore *Libra* ha portato 23 tonnellate di farmaci, riso e gruppi elettrogeni per gli ospedali della Cirenaica

## La nave degli aiuti italiani arriva a Bengasi Fratini: "Dialogo con i capi della rivolta"



perentoriamente decretato che è nel bisogno un quinto della popolazione del Paese, ossia quasi un milione di libici. Eppure sul terreno, come spiega a Bengasi il belga Alex Brans, esperto dell'organizzazione *Save the Children*, al momento non c'è nessun bisogno di fornire aiuti ai libici. «Ma nessuno sa che cosa potrebbe accadere tra un paio di settimane», ag-

**RIPRESENTAZIONE**  
Speciale sulla Libia con video, audio, foto, mappe, e la carta di Limes



**IN PORTO**  
La nave italiana *Libia* a Bengasi. Sopra Gheddafi

**Per le Nazioni Unite è emergenza umanitaria, ma secondo le ong non c'è crisi in corso**

giunge Brans. «Ci stippi dei dipendenti statali non sono più pagati da Tripoli, e quella fascia di famiglie disaggiate che riceveva dal governo di Tripoli 130 dinari (80 euro) al mese per sopravvivere adesso non ha più nulla. Ogni volta che accennano all'eventualità che la rivoluzione fallisca o che per rovesciare il regime ci vorranno ancora mesi, vengo rimproverato dai miei interlocutori libici e trattato da controvoluzionario. Per loro è inconcepibile che le milizie di Gheddafi possano riconquistare i termi-

nali petroliferi di Brega e Ras Lanuf e strangolare tutta la Cirenaica. Purtroppo non è così». Secondo Brans c'è poi un altro rischio nell'affermare che adesso in Libia va tutto bene: se domani la situazione dovesse precipitare nessuno ti crederebbe più. «La branca britannica di *Save the Children*» spende ogni anno per le emergenze circa 100 milioni di dollari. A Bengasi, sono arrivato soltanto con 120 mila dollari. Ma se le cose dovessero mettersi male, siamo pronti a erogare molti più soldi».

Dice Micoi Pricasso, esperta del Cevsi, prima e al momento unica ong italiana a Bengasi, arrivata qualche giorno fa dall'Egitto con 10 tonnellate di pasta e farina: «In Libia c'è una povertà endemica, ma non è peggiore di quella che affligge diverse città europee. E' tuttavia necessario preparare stock di beni in vista di possibili ribaltamenti della situazione». Prima di distribuire le scorte di cibo, il Cevsi ha però deciso di aspettare ancora qualche giorno. «Se il fronte dovesse spostarsi verso Ovest, potremmo portare aiuti a quelle popolazioni che sono state più colpite dal conflitto».

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Il reportage

# Al Jazeera: "Gheddafi tratta l'addio no dei ribelli a un salvacondotto" Ma i bombardamenti continuano. I raid trasmessi dalla tv libica

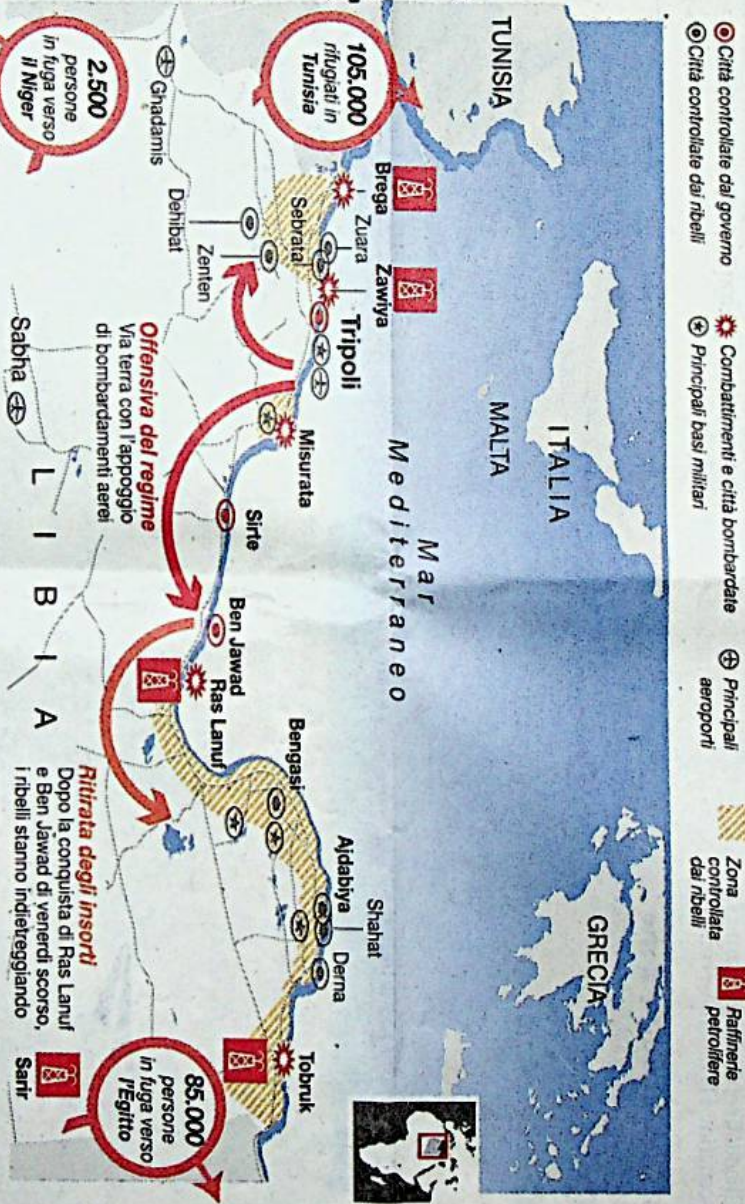
## DAL NOSTRO INVIATO VINCIENZO NIERO

TRIPOLI — «Sappiamo che lui continua a dare ordine di attaccare, ma è come se i suoi non riuscissero o non volessero combattere più come potrebbero fare». Le voci di Tripoli, confuse e contraddittorie come sempre, da ieri raccontano una nuova storia. Il regime libico è ancora al contrattacco, da Ras Lanuf a Misurata a Zawya i ribelli sono ovunque in difficoltà anche se combattono con coraggio. Ma la macchina militare gheddafiana non funziona come dovrebbe o come potrebbe. E soprattutto all'improvviso anche la macchina d'approvvigionamento sembra rallentare. «Gheddafi ha mandato un emissario dai ribelli, vuole trattare in cambio di un salvacondotto per sé e la famiglia, vuole che la decisione

la prendano i Congressi del popolo», dice Al Jazeera rilanciando la voce data da un giornale arabo. Primo segno di debolezza o ennesimo trucco da doppiogoco, nel tentativo di disorientare e dividere i ribelli? Da Bengasi sempre Al Jazeera dice poi che il consiglio dei ribelli ha già rifiutato la proposta: il colonnello aveva mandato a trattare l'ex primo ministro Al Tali, che alla tv libica in mattinata aveva letto una lettera-appello pubblicato a pacificazione. I ribelli dicono che «una via d'uscita onorevole per Gheddafi è impossibile, il sangue versato dai nostri martiri non si cancella». E poi tra l'altro il colonnello avrebbe proposto di passare il potere a un comitato di persone scelte dal parlamento che lui stesso controlla.

Torniamo all'offensiva militare: quello libico è un esercito forse male addestrato e poco capace, ma comunque è sempre un esercito con mezzi, rifornimenti e logistica. Con capacità di trasporto aereo, camion per spostare i carri armati, i blindati, le munizioni. Di fronte a una galassia di bande di ribelli ma-

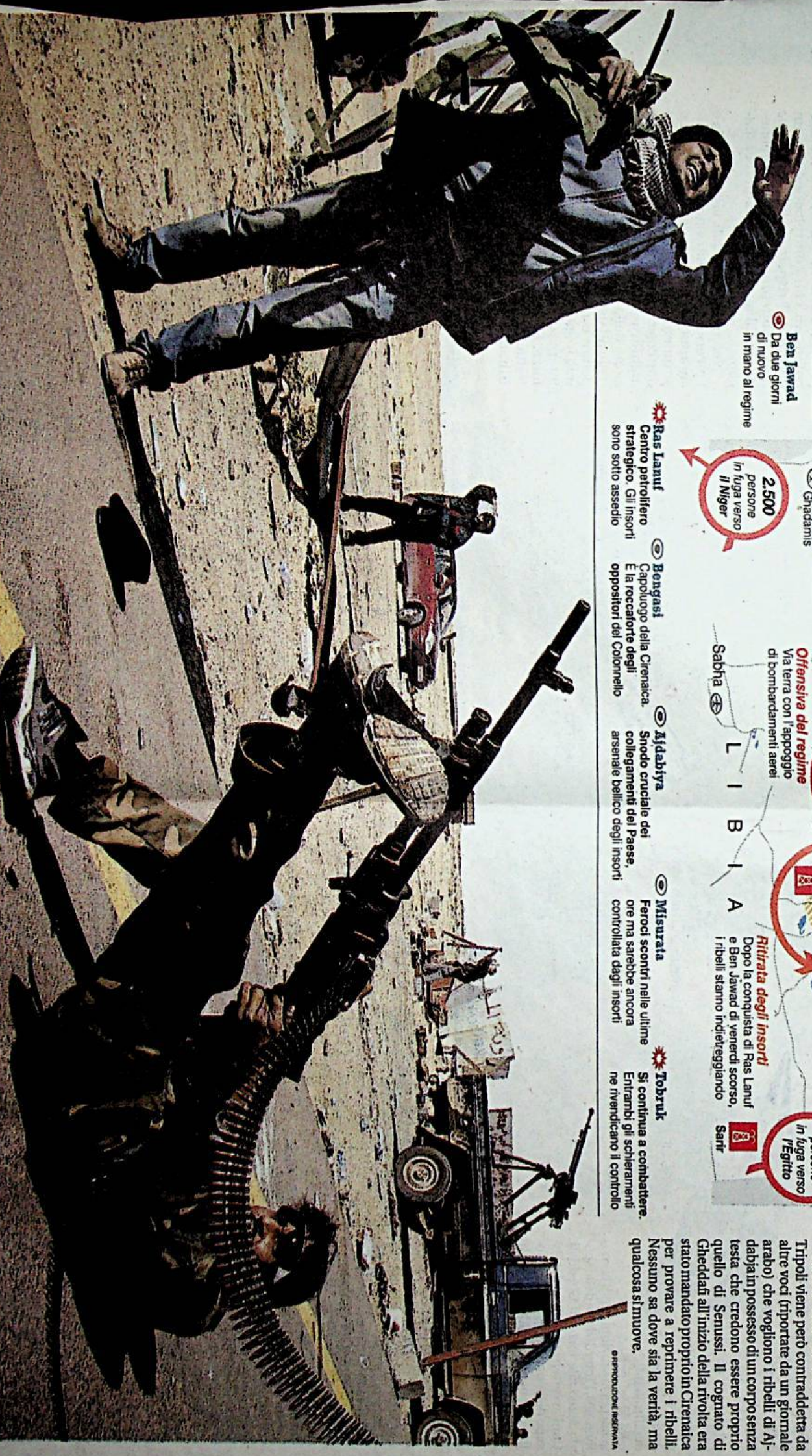
le armate mal coordinate. Cosa sta succedendo, allora? La cronaca dei combattimenti parla ancora di città che ormai sono conosciute: Ras Lanuf ieri è stata bombardata dall'aria, i ribelli ripiegano. Misurata, la prima grande città ad est di Tripoli in mano agli insorti, è ancora sotto assedio. Negli ospedali ci sono decine di ribelli feriti, mancano medicinali e munizioni, ma i ribelli resistono. Non si riesce a capire come sia possibile che non sia ancora caduta definitivamente Zawya, città portuale ad Ovest di Tripoli, assediata da due settimane, da due giorni è senza acqua, elettricità e soprattutto telefoni. I ribelli non riescono a comunicare fra di loro, e ieri mattina la tv libica ha mandato in onda il filmato realizzato nella base militare alla periferia di Zawya: i conquistatori dal regime. Una spiegazione alla lentezza



- Città controllate dal governo**
  - Città controllate dai ribelli**
  - Combattimenti e città bombardate**
  - Principali basi militari**
  - Principali aeroporti**
  - Zona controllata dai ribelli**
  - Raffineria petrolifera**
- Tripoli**  
La capitale è saldamente controllata da Gheddafi
- Sirte**  
La città natale del Colonnello è in mano al regime
- Zawya**  
A 40 km da Tripoli, ospita la più grande raffineria petrolifera del Paese. L'armata di Gheddafi ha circondato la città
- Brega**  
Importante centro petrolifero, ancora in mano ai ribelli
- Ben Jawad**  
Da due giorni di nuovo in mano al regime
- Ras Lanuf**  
Centro petrolifero strategico. Gli insorti sono sotto assedio
- Bengasi**  
Capoluogo della Cirenaica. È la roccaforte degli oppositori del Colonnello
- Aladabya**  
Snodo cruciale dei collegamenti del Paese. arsenale bellico degli insorti
- Misurata**  
Feroce scontro nelle ultime ore ma sarebbe ancora controllata dagli insorti
- Tobruk**  
Si continua a combattere. Entrambi gli schieramenti ne rivendicano il controllo
- Offensiva del regime**  
Via terra con l'appoggio di bombardamenti aerei
- Ritirata degli insorti**  
Dopo la conquista di Ras Lanuf e Ben Jawad di venerdì scorso, i ribelli stanno indietreggiando
- 105.000** rifugiati in Tunisia
- 2.500** persone in fuga verso il Niger
- 85.000** persone in fuga verso l'Egitto

gheddafiana è che i capi del suo apparato militare non vogliono la rottura totale, definitiva con le truppe di Zawya, con cui sperano di recuperare terreno anche dopo il massacro che comunque hanno compiuto. Sanno che dovranno pagare un prezzo del sangue altissimo se le uccisioni andranno avanti. E se Gheddafi fugge il prezzo lo pagheranno loro, uno per uno. «I successi militari di Gheddafi ci sono, ma la sfida è che inizia a crollare qualcosa all'interno del regime», dice invece più di una voce. Iniziata come una protesta popolare, la rivolta ormai da giorni ha tutti i caratteri della guerra civile. Con una partecolarità: le divisioni politiche e territoriali, vengono compilate dal gioco delle tribù ed è difficile. Cosa significa? Vuol dire che perfino nelle unità di elite, per esempio nella 32esima Brigata guidata dall'ultimo figlio del colonnello, Khamis, iniziano a esserci crepe e incertezze. «Più persone mi hanno confermato che all'alba di domenica nella caserma di Bab el Aziza c'è stato uno scontro violento fra fazioni delle guardie del colonnello», dice una fonte, «e che lì dentro, non a Bengasi, sarebbe stato ucciso Abdelah Senusi, cognato di Gheddafi ed ex capo dei servizi segreti». Notizia chiaramente non verificabile, anche se non inverosimile: WikiLeaks ci ha raccontato pochi giorni fa che i figli di Gheddafi hanno litigato a sangue, schierando le loro milizie, per la fabbrica della Coca Cola in Libia. Ed era solo la Coca Cola. Per cui scontrati armati fra bande gheddafiane in lotta fra loro sono assolutamente possibili. Gheddafi stesso può aver deciso una stretta tra i fedelissimi, il che implica eliminazioni violente.

La voce della morte di Senusi a Tripoli viene però contraddetta da altre voci (riportate da un giornale arabo) che vogliono i ribelli di Aladabya in possesso di un corpo senza testa che credono essere proprio quello di Senusi. Il cognato di Gheddafi all'inizio della rivolta era stato mandato proprio in Cirenaica per provare a reprimere i ribelli. Nessuno sa dove sia la verità, ma qualcosa si muove.





# Lo scenario

## Libia, ecco i piani Usa per fermare Gheddafi Le opzioni di Obama: aiuti ai ribelli, no-fly zone e alleanza tra Nato e Lega Araba

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
FEDERICO RAMPINI

**NEW YORK** — Sono cinque gli «scenari di guerra» che la Casa Bianca sta studiando per la Libia. Alcuni desiderabili anche se costosi, altri temuti: tutti e cinque prevedono una internazionalizzazione della guerra civile in atto. Il preferito in assoluto naturalmente è «il sesto». Gheddafi che si dimette, come ieri sera ha lasciato sperare Al Jazeera, sarebbe un trionfo per le pressioni di Barack Obama. Il presidente americano gli ha intimato di «andarsene subito», e ha lanciato pesanti avvertimenti ai suoi collaboratori «che risponderanno di tutte le loro responsabilità». Per la Casa Bianca è inaccettabile invece lo status quo, il prolungamento della carneficina. Il paese scendeva in due: sarebbero troppo alti i costi, non solo umanitari ma economici (caro-petrolio), geopolitici, strategici.

Lo scenario A per Washington è l'intervento militare della Nato con il mandato del Consiglio di sicurezza Onu. È quello che Obama ha in mente quando lancia a Gheddafi l'avvertimento: «In risposta alla violenza che continua, stiamo consultando gli alleati della Nato per un ampio ventaglio di opzioni, inclusa quella militare». Lo stesso presidente auspica però una decisione «della comunità internazionale», più ampia possibile. Una risoluzione Onu spingerebbe la strada a diverse azioni: «Armi ai ribelli», è il primo passo evocato da Jim Carney, portavoce della Casa Bianca. «Soldati agli insorti», aggiunge il democratico John Kerry, vicino a Obama nonché presidente della commissione Esteri al Senato: è lui a suggerire che l'America diritti verso un «ogoverno provvisorio» di Bengasi parte dei 30 miliardi di beni libici congelati per le sanzioni. E poi la «no-fly zone», l'interdizione dello spazio aereo alle forze di Gheddafi. Con l'avvertenza di William Daley, capo dello staff di Obama: «La no-fly zone non è un videogame». In altri termini: come ammonisce il segretario alla Difesa Robert Gates (non parliamone a vanvera), va preparata con bombardamenti a tappeto per neutralizzare le difese di Gheddafi. Ma prima ancora di affrontare le incognite militari, questo scenario A si scontra con un ostacolo politico: Russia e Cina finora sono contrarie, e senza di loro la no-fly zone non passa al Consiglio di sicurezza. Di qui lo scenario B, l'opzione immediata-mascherata di Gheddafi è un intervento militare della Nato in alleanza con la Lega araba e l'Unione africana. Il vantaggio per Obama è la saldatura con il mondo arabo (che ha detto no a un intervento marcatamente «occidentale»). Il presidente premio Nobel della pace darebbe così il segnale che questa non è l'ennesima guerra per il petrolio, non c'è dietro il vecchio riflesso imperialista. Gli svantaggi: il piano B somiglia alla «coalizione dei volonterosi» che George Bush mise assieme per la guerra in Iraq. Non a caso il piano B piace molto ai repubblicani, da John McCain a Mitch McConnell che denuncia



Kabul

**LA GAFFE**  
L'agenzia ha ripreso la battuta fra Petraeus e il capo del Pentagono a Kabul: «State per lanciare un attacco alla Libia?», ha chiesto il generale. «Sì, certo», ha sorriso Gates.

no «l'inazione di Obama, l'illusione di agire con l'Onu». Infine, che farebbero in quell'ipotesi Russia e Cina? La Casa Bianca è preoccupata per le informazioni della sua ambasciata a Pechino, secondo cui i cinesi starebbero aiutando Gheddafi con forniture di armi. Lo scenario C è la variante «economico-

ca», che prevede di «mandare avanti l'Arabia saudita»: prima con aiuti finanziari ai ribelli, poi con un intervento militare. L'America fornirebbe ai sauditi tutto l'appoggio logistico e l'importantissima copertura della guerra elettronica: spionaggio satellitare, intercettazioni delle comunicazioni. Vista la confusa situazione in Egitto, nel mondo arabo solo i sauditi hanno i mezzi e possono agire per conto dell'America. Ma vorranno farlo? Qui interviene lo scenario D, il più temuto di tutti, l'Apocalisse che la Casa Bianca evoca anche per sbloccare le resistenze saudite: la Libia diventa un'altra Somalia, la guerra tribale s'incanescisce, nel caos s'infila Al Qaeda e si conquista quel ruolo da protagonista che finora è sfuggito nelle altre rivoluzioni arabe. L'internazionalizzazione del conflitto sarebbe inevitabile anche in questo

caso, ma avverrebbe nelle condizioni peggiori: per strappare i pozzi petroliferi dalle mani di Al Qaeda. L'elenco degli scenari non è completo senza l'ipotesi E, che in realtà è una variante del primo. La no-fly zone applicata dalla Nato parte come un'operazione condotta dai cieli.

Ma Gheddafi riesce a proseguire le violenze contro i civili, e la no-fly zone risulta insufficiente. Oppure Gheddafi abbate un aereo americano e cattura dei piloti. Sono situazioni in cui il dispositivo verso l'escalation con truppe terrestri, in una fase in cui il dispositivo militare americano è già «iper-stressato» dalle guerre in Iraq e Afghanistan. E quel che evoca per Obama la frase del suo amico Colin Powell: «Quando sento che i politici parlano di operazioni chirurgiche, corro a rifugiarmi in un bunker».

### Lipotesi no-fly zone

PRINCIPALI BASI MILITARI A DISPOSIZIONE DELLA NATO

- ITALIANE
- EUROPEE SOTTO CONTROLLO USA
- BRITANNICHE
- CONTRAFLEA LIBICA



### Il caso

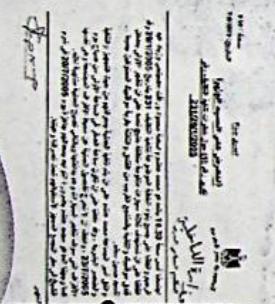
#### ELENA DUSI

«SIAMO d'accordo su tutti i punti del piano...». I tre aerei carichi di esplosivo copriranno il Golfo di Neema. La prima l'ingresso del 1° hotel Mowempick, la seconda il resort vicino, e la terza il villaggio del Mowempick. Il documento top secret sfuggito dal Cairo e firmato dal ministro dell'Interno egiziano svela il coinvolgimento del regime di Mubarak nelle tre esplosioni che il 23 luglio 2005 fecero strage a Sharm el-Sheikh (il Golfo di Neema è una delle spiagge del resort sul Mar Rosso). La data è 29 gennaio 2005. Il «piano» sarà portato a termine

## Un documento segreto dei servizi egiziani svela il ruolo del regime negli attentati del 2005. Tra le vittime sei italiani “C'era Mubarak dietro la strage di Sharm”

senza intoppi e costerà la vita a 88 persone, tra cui sei italiani. A svelarlo ieri è stata una WikiLeaks all'egiziana, partita quando il 26 febbraio scorso — dopo la caduta del regime di Mubarak e la nomina di un nuovo ministro dell'Interno — il direttore del temutissimo dipartimento «Anni al-Daula» (Sicurezza dello Stato) ha dato ordine di tritare e dare fuoco ai documenti top secret.

Il piano di «cancellazione della memoria» non ha però funzionato come quello di Sharm. Vedendo il fuoco nei commissariati della Sicurezza dello Stato lo scorso 5 marzo al Cairo, Alessandria e in un'altra decina di loca-



### IL DOCUMENTO

Sarebbe stato ritrovato tre giorni fa negli uffici del dipartimento di Sicurezza dello Stato al Cairo

**TUTTI I RISCHI DELL'INTERVENTO**  
FABIO MINI

**TACCUINO STRATEGICO**

ADDESIONE della comunità internazionale di impedire che un paese utilizzi il proprio spazio aereo con propri velivoli militari è una delle misure di pressione politica più serie. Si tratta di limitare la sovranità di uno Stato ed è una manifestazione di sfiducia nei riguardi del governante di quel paese. Stortamente questa affermazione è interpretata giuridicamente e colta quasi mai proprio da quegli Stati più pericolosi per la sicurezza internazionale. La Libia di Gheddafi è uno di questi e non da poco. Il Colonnello si è distinto in una legittima battaglia del processo di decolonizzazione per darsi quasi subito al terrorismo internazionale. Non ha mai cessato di essere una minaccia e oggi usa il proprio spazio aereo e i mezzi delle proprie forze di difesa per decimare i suoi stessi cittadini. Prepara ritorsioni contro la comunità internazionale. Ha le armi, la volontà e lo squilibrio per essere pericoloso.

Come accaduto per Saddam Hussein, l'applicazione di una o più no-fly zone sulla Libia può essere ignorata, avere effetti collaterali disastrosi ed essere controproducente. A Saddam non impedì di riprodurre nel sangue Curdi e Sciiti, aggravò la situazione interna, esacerbò l'ostilità contro l'Occidente e convinse paesi amici ad ospitare i propri aerei e le rampe di missili. Inglesi e americani che controllarono per un decennio il rispetto delle no-fly zone non abbatterono nessun aereo iracheno e si abbattono a vicenda. Per sbaglio.

Nel caso di Gheddafi, vista l'inerzia e l'incertezza internazionale, questa misura può tuttavia rappresentare l'unico strumento immediato per ottenere due cose: compatitare occidentale e stati arabi in una visione comune della soluzione della crisi, costringere il Colonnello ad uscire allo scoperto. Può cooperare e moderarsi (difficile) oppure può fregarsene e spingere la comunità internazionale verso una soluzione di forza. Fly o no fly bisogna decidere in fretta. Come Gheddafi, anche il tempo è tiranno e intanto la gente muore.

lità egiziane, i giovani protagonisti della rivoluzione che l'11 febbraio ha cacciato il rais Hosni Mubarak si sono riuniti di nuovo, hanno assaltato le stanze della «Anni al-Daula» e si sono impossessati degli schedari. Tutti i documenti sono stati riversati su YouTube e su Facebook, in particolare nella pagina intitolata «Anni Dawla Leaks».

Molte carte sono strappate e bruciacciate, e non manca chi dubita della loro autenticità. Dapprima sono emersi dettagli su spionaggio dei leader di opposizione, arresto di prigionieri politici, nomina di giudici vicini al governo in occasione delle ele-

zioni, disposti a chiudere un occhio di fronte alle irregolarità. Particolarmente gravi sono le accuse sulle tensioni create ad arte fra cristiani e musulmani, seguita da retate fra gli islamisti. Molte madri usano Facebook per chiedere notizie dei loro figli incarcerati. E la fuga dei documenti tende anche più credibile? Inchiesta nei confronti del ministro dell'Interno di Mubarak, l'omnipotente Habib al-Adly. Il 7 febbraio la procura del Cairo lo ha iscritto nel registro degli indagati per aver organizzato l'attentato di Natale contro la chiesa copata di Alessandria.



## IL DILEMMA OCCIDENTALE

LUCIO CARACCIOLIO

(segue dalla prima pagina)

Miglior delle altre, perché in Cirenaica non c'è ancora un vero capo né un fronte unitario. In Libia il potere era Gheddafi. La differenza con Ben Ali e con Muबारاك è che una volta caduto il leader, a Tripoli non c'è rete autocena che garantisca contro l'anarchia. Dunque: o un potere esterno colma il vuoto, oppure siamo nella Grande Somalia. A due passi da casa nostra.

Gheddafi e i suoi oppositori divergono su tutto, salvo che su due punti. Primo: non vogliono un pezzo di Libia, la vogliono tutta. Non amano trovarsi stranieri fra i piedi, se non come strumenti della propria lotta. Così il colonnello attinge a vari ripinti manipoli di tagliagole a contratto, mentre i ribelli gradirebbero dalle potenze esterne protezione dai cieli, armi, forse addestratori, ma non corpi di spedizione che nel vuoto libico inevitabilmente scadranno a forze di occupazione. La memoria dei colonialismi europei è troppo fresca, anche fra popolazioni tanto giovani. E orgogliose. Perché l'avesse rimosso, valga la disavventura di un drappello di spie e messi britannici accorsi in non richiesto soccorso delle milizie anti-Gheddafi. Una di quelle missioni da forze speciali che non troppo segretamente impegnano le intelligence occidentali, inclusa la nostra, ansiose di capire chi siano i rivoltosi e come si possa aiutarli a sbarazzarsi (sbarazzarci) di Gheddafi. Scoperti con un arsenale degno di James Bond, i britannici sono stati catturati dai miliziani del Consiglio rivoluzionario di Bengasi e poi riattribuiti alla Marina di Sua Maestà, che incrociava al largo. Accompa-gnati dal patrino montito di uno degli ufficiali ribelli: «Non ci si comporta così durante un'insurrezione».

Dopo i proclami iniziali, a Washington come nelle capitali europee sembra prevalere la sobrietà. Nessuna delle fazioni in lotta sembra avere la forza per imporsi sull'altra — o sulle altre. Vista l'eterogeneità degli schieramenti e degli interessi, tribali e non tribali. Un lungo stallo è probabile. Con la partizione di fatto della Libia fra Tripoli e Bengasi. E forse altri soggetti. A meno che qualcuno dei suoi non faccia fuori Gheddafi, o che il fronte degli insorti si frammenti sotto l'impulso della controffensiva tripolina.

Solo l'intervento di una coalizione a guida americana, per cui un mandato internazionale sembra inevitabile, potrebbe disintegrare ciò che resta del regime. Poi però i conquistatori dovrebbero assumere il controllo della terra liberata. Un mandato a termine, che rischierebbe di prolungarsi nel tempo. E che contro le intenzioni degli occupanti lo costringerebbe a vestire panni coloniali, direttamente (vedi Bremer in Iraq) o indirettamente (vedi il primo Karzai in Afghanistan).

Nessuno in America o in Europa vuole conquistare la Libia. Ma nessuno in America o in Europa può escludere di intervenire, prima o poi, per fermare i massacranti (e gli esodi). Quelli veri o quelli inventati dalla disinformazione. Risultato: potranno sentirsi costretti a fare ciò che non vogliono. Chi vuole liberare la Libia rischia infatti di doverla occupare. Vediamo come.

Il primo passo nella trappola potrebbe rivelarsi la "no fly zone". Come ricordato dal responsabile del Pentagono, Bob Gates, "no fly zone" è sinonimo di guerra. Comincerebbe con un attacco alla contraerea di Gheddafi. Il quale non perderebbe l'occasione per provocare gli americani sperando di costringerli sul terreno. In ogni caso, impedisce ai peraltro scassatisimi aerei del colonnello di bombardare il nemico — ed passaggio alla sua gente — difficilmente porterebbe alla liberazione di Tripoli. Mentre coinvolgerebbe l'Italia in guerra, perché gli americani userebbero la nostra base di Sigonella, che senz'altro offriamo.

A quel punto, due ipotesi. O americani e alleati assistono dall'alto dei cieli libici allo stallo — e quindi al prolungamento dei massacranti — che hanno contribuito a creare. O gli americani (forse con un paio di inglesi) mettono gli sriali sulla sabbia e guidano le colonne degli insorti fino alla capitale. Nel primo caso, si produce il contratto del procacciatore fine umanitario. Nel secondo, Obama deve gratificare il fondo delle risorse militari e delle casse pubbliche, salvo poi accollarsi la gestione di un territorio comunque refrattario.

Il 25 febbraio, arringando i cadetti di West Point, Gates ha stabilito: «Qualsiasi futuro ministro della Difesa che consigli il presidente di spedire di nuovo una grande armata americana di terra in Asia o nel Medio Oriente o in Africa "dovrebbe farsi esaminare il cervello", come il generale MacArthur osservò con tanta delicatezza». L'impresione che il riferimento alla guerra di Libia, esplosa in quelle ore, fosse implicito. Anche per un altro motivo, che a Washington sussurrano appena: «La Libia conta poco. Incrociamo le dita e teniamoci pronti alla vera emergenza: l'Arabia Saudita».

## MORELLI QUELL'EROE DIMENTICATO



CORRADO AUGIAS  
c.augias@repubblica.it

Corrado Augias, mi sembrerebbe il caso di ricordare per l'8 marzo Salvatore Morelli a torto trascurato. Morelli è stato uno dei primi, se non il primo "femminista" italiano. Nato nel 1824 a Carovigno nelle Puglie è stato avvocato, consigliere comunale a Napoli, poi alla Camera (Colleto di Sessa Aurunca) dal 1867 al 1880. Fu il primo in Europa a presentare disegni di legge per il voto alle donne. Il "partito pugliese", così ricordato nel convegno internazionale di medicina tenuto a Parigi nei primi del '900 per la proposta sulla cremazione, va ricordato per altre iniziative: il divorzio, la parità dei sessi e dei figli naturali con i legittimi, il doppio cognome, l'abolizione del divieto di matrimonio per alcune categorie di lavoratori, l'accesso delle ragazze nei ginnasi, e unica approvata delle sue proposte, la facoltà per le donne di testimoniare. A pochi mesi dalla morte Morelli ripresentò la proposta di divorzio alla Camera che ne approvò "la presa in considerazione". Per fatalità, era l'8 marzo 1880.

Giacomo Grippo - giacmogrippo2000@yahoo.it

Ingrazio il signor Grippo. Confesso con vergogna: non conoscevo Morelli. Invece è una figura straordinaria che ha titolo per figurare non solo tra i benemeriti dell'Italia ma anche tra gli anticipatori europei per i diritti e la laicità dello Stato. Nel Mezzogiorno dominato dai Borboni, Morelli fu patriota mazziniano, fervente sostenitore dei "diritti dell'uomo" per i quali precisò che «nella lingua di Cicerone la parola *homo* vale a significare il maschio e la femmina della coppia umana». Avendo bruciato in piazza un atrio di re Ferdinando venne condannato al carcere, scontò otto anni di forzatura seguita da altri di confino nell'isola di Ventotene. Dopo il 1861 fondò un giornale d'ispirazione mazziniana e scrisse il libro "La donna e la scienza" (Napoli, 1869) che costituiva l' più diffusi pregiudizi sul sesso femminile anticipando di anni il per-

Venezia, Carnevale e treni in tilt

Chiara Grilli  
chiagrill30@gmail.com

SONO una studentessa di 20 anni, domenicaria sul regionale Bologna-Venezia delle ore 7,56, su quello Venezia-Bologna delle ore 17,57, centinaia di persone da Ferrara in poi, non sono più state in grado di salire, i corridoi interni e in prossimità delle porte di uscita erano occupati da persone stipate, nonostante avessero pagato regolarmente il biglietto. Due bambine hanno rischiato di venire schiacciate. Come potevano le ferrovie non sapere che in una domenica in cui c'era il Carnevale di Venezia l'affluenza sarebbe stata alta?

Cronaca rosa e nera nella tv italiana

Giulia Marro  
Lubiana

DOPO aver studiato alcune ricerche dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza e l'Osservatorio di Parigi sullo spazio dedicato ai diversi argomenti dai telegiornali dell'Unione Europea, osservo: 1 — in Italia la percentuale dei racconti sui "disagi della quotidianità" non supera l'8,2%, in Germania è più del doppio, 16,9%, in Francia e Gran Bretagna 17%, in Spagna addirittura 19,2%. L'Italia si guadagna il primo posto per lo spazio dedicato alle "frivolozze" con un esclusivo 12,8%. Come fanno gli italiani ad accettare una simile informazione?

Via Cristoforo Colombo, 90 - 00147 Roma - Fax: 06/49822923 - Internet: [lettere@repubblica.it](mailto:lettere@repubblica.it)

## La Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

**DIREZIONE**  
Ezio Mauro direttore responsabile  
Vicedirettrici: Gregorio Bogli, Dario Cresto-Dina,  
Massimo Giannini, Angelo Rinaldi (art. direttiva)  
Caporedattore centrale: Fabio Boggio  
Caporedattore vicario: Massimo Vircenzi, caporedattori Internet: Giuseppe Sironio

**GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO SPA**  
Consiglio di amministrazione  
Presidente: Carlo De Benedetti  
Amministratore delegato: Monica Mondadori  
Consiglieri  
Agar Brogiavini, Rodolfo De Benedetti, Giorgio Di Giorgio,  
Francesco Dini, Sergio Endri, Mario Gressi,  
Maurizio Marinelli, Tiziano Oldani, Luca Paraventi, Crespi  
Direttori generali  
Alessandro Alasevich (Amministrazione e Finanza),  
Pierangelo Calzavara (Produzione e Sistemi Informatici),  
Stefano Mignonego (Relazioni Esterne), Roberto Moro (Risorse umane),  
Divisione la Repubblica - Via Cristoforo Colombo, 149 - 00147 Roma  
Direttore generale: Carlo Ottino

Certificato ADS n. 7037  
del 21-12-2010



RESPONSABILI EDILI TRATTAMENTO DATI (D. LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO  
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 18094 DEL 13-10-1975

La tiratura de "La Repubblica" di lunedì  
7 marzo 2011 è stata di 522.252 copie

Immagini d'arte e business

Gerardo Milani  
Roma

SEGUENDO scrupolosamente le istruzioni fornitemi dai funzionari del Museo Archeologico di Napoli il 7 febbraio ho inviato tramite fax alla Soprintendente di Napoli le Poni la richiesta di una licenza di pubblicazione di alcune immagini. Ad oggi non ho ricevuto alcun riscontro e in realtà mi è stato chiarito che la Soprintendenza per lo più ignora le richieste favorendo così nella riscossione dei diritti il bu-

Le donne del Pci all'epoca di Nilde Iotti

Aida Ribero  
Roma

HO letto che Miriam Mafai ricorda che solo dopo i funerali di Togliatti la sua compagna Nilde Iotti faceva una compagna Nilde Iotti? eccitata come moglie del segreto. Mio. Mi sono venuti in mente due fatti di cui sono testimone. Primo, nel 1964, in qualità di capo delegazione delle donne di Torino, al

L'AMACA

MICHELE SERRA

Non so se addebiare a moralismo o puritanesimo (le due categorie nelle quali è di moda rotolare quasi ogni opinione o giudizio) la mossa allo stomaco che mi prende ogni volta che sono su Sky il "promote" televisivo di un popolare noir a puntate nel quale si promette, testualmente, "sesso e sangue" a caterva. L'archetipo è quello sieroideo delle fere di una volta (venghino signori a vedere la donna barbuta e l'uomo serpente!), però il pathos televisivo e potenziale è insieme muta, rendendo etero ed educato il sesso e sangue, naturalmente, non sono ingredienti di poco conto, e da sempre innervano romanzi (come quello, notevole, che ispira la serie televisiva), drammi teatrali, opere liriche e film. Solo che sventolati sotto il naso del pubblico, come nemmeno il più rozzo dei pescicanioli si permette di fare con il celaflo o la seppia, ha qualcosa di irrimediabilmente volgare e basso. Questa volgarità è questa bassezza degradano il pubblico a una massa truccata, facile da abbindolare con gli elicotteri, per la quale crimine, sesso e sangue sono un pacchetto irresistibile (per tutta la famiglia?). Può darsi che parte del pubblico sia abbastanza inebetito da non accorgersene. Ma un'altra parte, della quale faccio parte, cambia canale alla velocità della luce.

Foto: P. M. / Contrasto

CARO direttore, grazie per l'intervista (del 4 marzo) nelle pagine della cultura. A proposito del "linguaggio esoterico" di cui parla Simonetta Fiori, vorrei aggiungere che il pensiero nuovo è difficile da comunicare e domanda tempo e attenzione per essere capito. Una volta capito, ecco diventa semplice e intuitivo, e così sta accadendo anche con il femminismo della differenza. Non vorrei dunque in forza di autorealizzazione e competenza politica nei confronti del mondo, ho parlato di errori, ma i successi sono assai più grandi.

Nell'articolo ho attribuito una età sbagliata a Luisa Muraro, che è nata nel 1940. Un errore di cui mi scuso. (s. fo.)

**REDAZIONI**  
Redazione centrale Roma 00147 - Via Cristoforo Colombo, 90 - tel. 06/49821 - Fax: 06/4982103  
Redazione Torino 10123 - Via Bruno Buozzi, 10 - tel. 011/5108811  
Redazione Bologna 40125 - Via Sisto Steno, 57 - tel. 051/5590111 e Redazione Firenze 50121 - Via Milano  
Luncheon, 45 - tel. 055/506871 e Redazione Napoli 80121 - Riviera di Chiaia, 215 - tel. 081/489111 e Redazione  
Genova 16121 - Via XX Settembre, 41 - tel. 010/57421 e Redazione Palermo 90139 - Via Principe di Belmonte,  
103/c - tel. 091/7434811 e Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 080/5279111.

**PUBBLICITÀ**  
A. Manzoni & C. - Via Venezia, 21 - 20139 Milano

Redactor SPA - 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

**TIPOGRAFIA**

STAMPATI - Edizioni L'Espresso

Barl Deola Lazzarini s.p.a. - Via Sovero Minio, 2 - 0420430001 e Redazione Milano 20139 - Via  
Lavoro 19/21 Edizione - Via del Reggimento - Edizioni L'Espresso presso Casa Soc. Coop. s.r.l. - G. F.

Luccini e Palumbo Dopiana (M. Redattore SPA - Via Mazzini 20, 15 - 0521/858581 e Redazione Roma  
Via dei Marmorai, 40 - Roma Redattore SPA - Via del Casale 49, 100192 e S. Stefano Art. Grafiche Bocca SPA -  
Via Cavour, 10 - Roma Redattore SPA - Via Nazionale 100, 00187 e Redazione Padova Nord Sestini S.p.A. -  
S.p.A. - Di Renzo, 100 - Scandicci - Firenze Redattore SPA - Via Nazionale 100, 00187 e Redazione Padova  
Corporatore - 105 Via del F. - Padova Redattore SPA - Via Nazionale 100, 00187 e Redazione Padova  
Street e Media Mailer Newsprint Limited - Alder Hayes, Property - Ipswich - Suffolk - UK - IP11 1BQ

**ABBONAMENTI**  
Italia e c.a. n. 11200000 - Roma, zona torce, decan. post. 290,00 (per un anno), Euro 245,00 (per un  
Euro 710,00 (per tre anni), tel. 06/49822922, fax 06/49822923, e-mail: [abbonamenti@repubblica.it](mailto:abbonamenti@repubblica.it)  
Arretrati e rinnovi abbonamenti, tel. 06/49822922, fax 06/49822923, e-mail: [abbonamenti@repubblica.it](mailto:abbonamenti@repubblica.it)  
02/807234569 per chi chiama da telefoni cellulari, il costo massimo della telefonata sarà fissato al 14,25 cent.  
al minuto + 6,19 cent. di Euro alla risposta, IVA inclusa.